

LA PROTESTA

«Con la scuola regionalizzata alunni di serie A e di serie B»

PAOLO FERRARIO

«Regionalizzare la scuola significa prefigurare istituti e studenti di serie A e di serie B a seconda delle risorse del territorio, subordinare l'organizzazione scolastica alle scelte politiche di ogni singolo Consiglio regionale e frantumare il sistema educativo e formativo nazionale e la cultura stessa del Paese». Il progetto di regionalizzazione del sistema d'istruzione, portato avanti da Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, non piace ai sindacati della scuola e a un nutrito gruppo di associazioni, tra cui l'Aimc (maestri cattolici) e l'Uciim (Unione insegnanti cattolici), promotori di un corposo e preoccupato documento, che vuole aprire «un grande dibattito in Parlamento e nel Paese».

Lanciando l'hashtag #RestiamoUniti, i firmatari del documento, che è anche un «appello affinché si fermi il pericoloso processo intrapreso e si avvii immediatamente un confronto con tutti i soggetti istituzionali e sociali», segnalano il rischio di una «vera e propria secessione della Regioni più ricche», che farà inevitabilmente venir meno «il ruolo dello Stato come garante di unità nazionale, solidarietà e perequazione tra le diverse aree del Paese».

Originato dalla modifica del Titolo V della Costituzio-

Manifesto di sindacati e associazioni contro il progetto di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. «Un Paese che vuole innalzare il livello d'istruzione generale deve unificare, anziché separare»

ne, approvata nel 2001, il progetto avrà «conseguenze gravissime». «Vengono meno principi supremi della Costituzione racchiusi nei valori inderogabili e non negoziabili contenuti nella prima parte della Carta costituzionale – si legge nel documento di sindacati e associazioni della scuola – che impegnano lo Stato ad assicurare un pari livello di formazione scolastica e di istruzione a tutti, con particolare attenzione alle aree territoriali con minori risorse disponibili e alle persone in condizioni di svantaggio economico e sociale».

Inoltre, la regionalizzazione della scuola aumenterebbe «il divario tra Nord e Sud del Paese» e provocherebbe «sperequazioni inaccettabili negli stipendi e negli orari dei lavoratori della scuola che operano nella stessa tipologia di istituzione scolastica, nelle condizioni di formazione e reclutamento dei docenti, nei sistemi di valutazione, trasformati in sistemi di controllo». Infine, prosegue il manifesto "Contro la regionalizzazione del sistema di istruzione", «una scuola organizzata a livello regionale sulla base di specifiche disponibilità economiche, rappresenta una netta smentita di quanto sancito dagli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione a fondamento del principio di uguaglianza, cardine della nostra democrazia e lede gravemente altri principi come quello della libertà di insegnamento».

Alla luce di tutte queste considerazioni, concludono i firmatari del manifesto-appello, «un Paese che voglia innalzare il proprio livello d'istruzione generale deve unificare, anziché separare: unificare i percorsi didattici, soprattutto nella scuola dell'obbligo; garantire, incrementandola, l'offerta educativa e formativa e le possibilità di accesso all'istruzione fino ai suoi livelli più elevati; assicurare la qualità e la quantità dell'offerta di istruzione e formazione in tutto il Paese, senza distinzioni e gerarchie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA